

L'INTERVISTA L'ex farmacista indagato

«Non sono il mostro Il mio accusatore vuol farsi pubblicità»

di Mario Spezi

FIRENZE — «Be', che vuole che le dica? Se voleva fare pubblicità al suo romanzo, poteva evitare di farlo sulla mia pelle». Se le parole suonano dure, il tono della voce di Francesco Calamandrei, l'ex farmacista di San Casciano indicato dall'ultima impennata dell'indagine sul Mostro di Firenze come uno dei mandanti, è tra le più pacate. Sono più o meno le dodici. Alla stessa ora, a Milano, il poliziotto Michele Giuttari, titolare dell'indagine, già autore de 'I compagni di sangue', scritto a due mani col giallista Carlo Lucarelli, stava presentando a Milano il suo primo romanzo, 'Scarabeo', in una trasmissione televisiva.

Erano, infatti, le sette del mattino di martedì quando quattro poliziotti hanno suonato alla porta di Calamandrei, che abita ancora sopra alla farmacia che era stata sua e prima ancora di suo padre. Appena il giorno prima era stato dimesso da una clinica, dove era ricoverato per un forte esaurimento nervoso.

«Io — racconta nel suo salotto all'unico giornalista ricevuto — non volevo aprire. Pensavo fosse un errore. Aida, invece, ha voluto aprire la porta».

Aida, dolce nigeriana, bella come una statua di Benin, è da molti anni la compagna di Francesco Calamandrei, 63 anni, una vita segnata da

«Cerchino altrove l'ispiratore degli omicidi, io di questa storia non so assolutamente nulla Pacciani? Non l'ho mai incontrato. E Vanni era il postino del paese, tutti lo conoscevano Mia moglie? Mi denunciò, ma è schizofrenica»

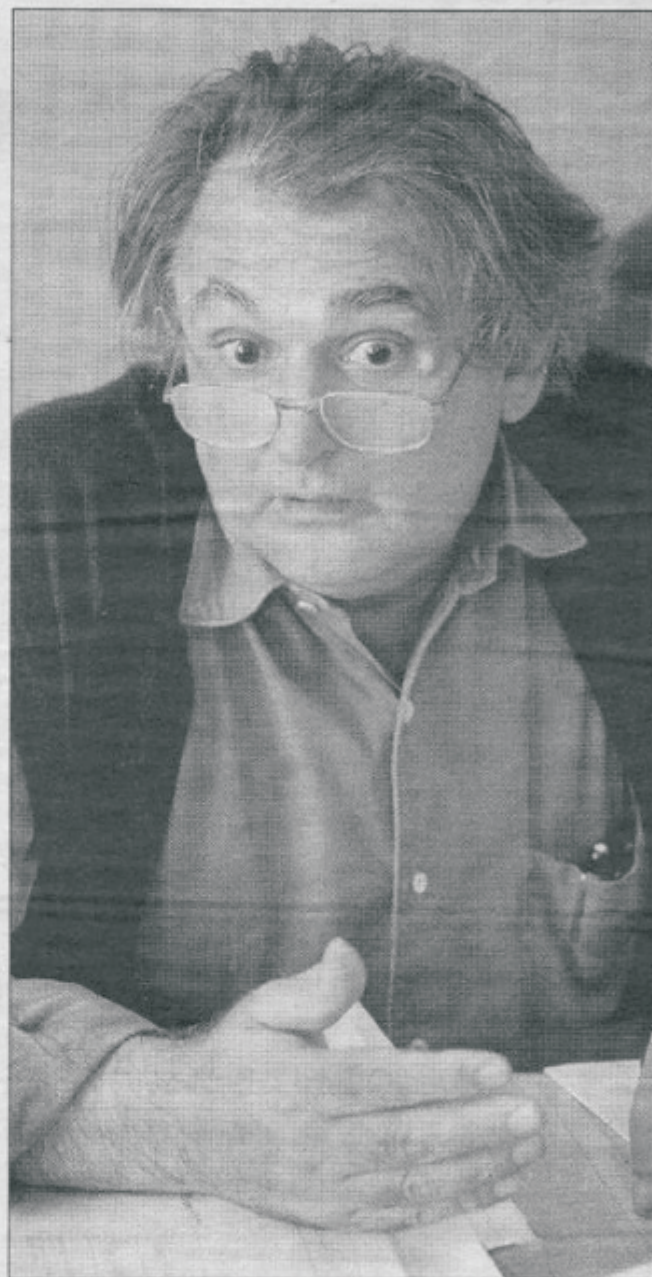
Il parere del criminologo Francesco Bruno

«Non esistono mandanti L'assassino è uno solo»

ROMA — «Non condivido la tesi dei mandanti e degli esecutori dei delitti, i famosi compagni di merende. A mio parere, il mostro di Firenze è sempre stato uno solo». Lo sostiene il criminologo Francesco Bruno, che fu nominato consulente dalla difesa di Pacciani. Nel settembre del 2001 lo stesso Bruno si vide perquisire studio e abitazione: gli agenti della Mobile fiorentina cercavano materiale utile per scoprire i presunti mandanti dei delitti di Firenze. Oggi Bruno riafferma le sue teorie: «Probabilmente, il mostro avrà incrociato le altre persone coinvolte nei delitti, forse avrà anche depistato le indagini. Sono convinto che fosse una persona colta, intelligente, capace di organizzare i suoi omicidi e di prevederne le conseguenze a lungo termine». Quanto alle voci insistenti che indicano la morte del medico perugino Narducci legata agli omicidi del mostro, Bruno esprime qualche perplessità: «Sicuramente il mostro ha colpito anche dopo l'uccisione delle otto coppie, ma pensare che sia andato fino a Perugia per eliminare un possibile testimone, è un'ipotesi che desta dubbi».

eventi drammatici, che gli hanno reso l'esistenza particolarmente difficile. Un'esistenza che da alcuni anni riflette in quadri estremamente cupi, quasi orrifici. Ed è per una piega dolorosa di quell'esistenza — si difende lui — che è stato trascina-

to in questa vicenda. «Mia moglie, al tempo della separazione, mi denunciò come mostro». Non c'è rancore nella voce di Calamandrei. «Da allora, ma non per questo, è ricoverata in una casa di cura, è stata interdetta, è schizofrenica».



IL SOSPETTO

L'ex farmacista di San Casciano, Francesco Calamandrei, iscritto nel registro degli indagati per i delitti del mostro di Firenze. In basso, Mario Vanni e Pietro Pacciani, i «compagni di merende»

Francesco Narducci, ripescato nelle acque del lago nell'ottobre 1985, un mese dopo l'ultimo delitto del Mostro. «Suicidato» dai suoi compagni di setta, secondo gli investigatori; vero suicida, secondo alcuni che lo conoscevano; vittima di un incidente, per la famiglia.

Conosceva Narducci?

«Anni fa, accanto alla farmacia, c'erano alcuni ambulatori medici. Adesso dicono che questo Narducci fosse in contatto con qualcuno di loro. Che vuole che ne sappia? Io, questo Narducci, non l'ho neanche mai sentito nominare».

«Secondo l'accusa — aggiunge l'avvocato Zanobini, che ha raggiunto Calamandrei a casa — è emerso un collegamento. Quale, però, non lo dicono». L'inchiesta sul medico di Perugia sfumò nelle nebbie dell'incompiuto. Così, come nelle nebbie sono svanite le clamorose investigazioni su un pittore svizzero, su due donne ristoratrici, su un ginecologo. Personaggi mai prosciolti, mai rinviati a giudizio.

E Pacciani? E Vanni? Erano i compagni di merenda...

«Con Pacciani non ho mai avuto niente a che fare. Quanto a Vanni, era il postino del paese: impossibile non conoscerlo».

Quindi l'ultima riflessione, fatta quasi fra sé e sé. «Spero — dice Francesco Calamandrei — di non fare la fine del dottor Zucconi, anche lui vittima di questa storia. È stato proprio per questa storia se è morto di crepacuore».

Cosa hanno trovato gli investigatori a casa sua?

«Mi hanno sequestrato un quadro. C'era una bambolina schiacciata, chissà che cosa penseranno. Poi mi hanno preso il libro 'Toscana nera'. E poi una cartolina che qualcuno mi inviò dal lago Trasi-

meno e la piantina di Perugia che avevo assieme ad altre carte topografiche. Uno dei poliziotti mi ha anche chiesto se il Trasimeno mi piace. Che dice, mi devo preoccupare?». Perugia, il Trasimeno, rimandano, ovviamente, alla vicenda del dottor